

BULLETTINO STORICO EMPOLESE

Periodico di studi di storia locale
civile - economica - letteraria - artistica

Fondatore:

Vincenzo CHIANINI †

Segretario:

Giuliano LASTRAIOLI

Un numero costa 1000 lire (gli arretrati disponibili 2000) e viene gratuitamente
inviato a tutti i soci dell'Associazione Turistica Pro Empoli. Tutta la corri-
spondenza deve essere indirizzata alla Segreteria, Piazza Farinata degli Uberti, 8-9
(Palazzo Ghibellino)

Hanno prestato la loro collaborazione a questo numero i Signori:

Mario BINI

Nello BOLLINI

Empoli

Luglio 1969

La copertina è di Piero Sedoni

Fotografata 25.06.2010
Roma, BNC.

→ intitolato a lui
nel 1858.

L'ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI DALLA SUA NASCITA AD OGGI

Esattamente un secolo fa, sotto gli auspici della locale Accademia di Scienze Economiche, vedeva la luce nella nostra città un curioso opuscolo dal titolo: « Empoli e il suo avvenire » (1). N'era autore un membro di quella stessa accademia, quel Carega che aveva prestato importanti servigi alla causa nazionale in Toscana prima e dopo la fuga del Granduca. L'opuscolo non è privo d'interesse; ma non è del suo contenuto nè del suo autore che ci occuperemo.

« Empoli e il suo avvenire » perseguiva soprattutto, come del resto si dichiara nel frontespizio, uno scopo filantropico, perché i proventi della sua vendita dovevano essere devoluti « a beneficio dell'Orfanotrofio ».

Ora è da sapere che a que' tempi Empoli disponeva di un solo ufficiale Orfanotrofio, quello femminile (2), tuttora in vita e intitolato al nome di S. Girolamo Emiliani. E nostro intendimento buttar giù un succinto riassunto della storia di quell'istituto; storia assai breve se commisurata al metro del tempo, e modesta nella portata quanto può essere quella di un'istituzione caritatevole. Cosa che non desta pregiudizio tuttavia a quel suo limitato interesse che resta circoscritto logicamente all'ambiente cittadino.

Non si ha certa notizia di come a Empoli si provvedesse, prima del 1856, ad assistere gli infelici bambini che avevano perduto i genitori, anche se è pensabile che in qualche grave caso la Comunità ricorresse al loro ricovero negli istituti fiorentini, addossandosi le spese

(1) F. Carega - « Empoli e il suo avvenire » (a beneficio dell'Orfanotrofio), Guainai, Empoli, 1869, pp. 24). Cfrs. Bibliografia dell'Uccelli (nn. 3423-3427).

(2) L'istituzione di un asilo per gli orfani maschi può dirsi, per certi aspetti, cosa piuttosto recente. Furono comunque gli Scolopi, venuti a Empoli nel 1861, i primi a interessarsi direttamente di quei piccoli derelitti; ma i Calasanziani non potevano dar vita a una vera e propria istituzione, e dovette così la locale Misericordia assumersene l'onere di mantenimento e provvedere alla sistemazione in un ambiente decoroso, che è poi quello dove oggi si trovano gli ospiti della Madonnina del Grappa.

1856

della retta. D'altra parte la popolazione era numericamente modesta, mentre le famiglie assumevano proporzioni patriarcali; e qualche sia pur lontano parente dell'orfano era ben difficile che non esistesse e che non dovesse pertanto sentirsi moralmente, civilmente tenuto ad alimentare una bocca in più. Questo doveva restare più facile quando si trattava di un maschio, che dai dieci anni in poi alla bell'e meglio poteva essere messo in grado di non trovarsi totalmente a carico della sua nuova famiglia. Ma il discorso si faceva più complesso, se la personcina da assistere portava le gonnelle.

La carenza di opportune provvidenze da parte della collettività era avvertita, specie in seguito all'aumento della popolazione, con un senso di crescente disagio; quando, ad aggravarlo, sopraggiunse il *cholera morbus*, che tante vittime ebbe a mietere anche in Toscana e fra noi in particolare, con le recrudescenze del 1855.

Duole dover constatare che di quell'infelice evenienza e della elevatissima morbilità e mortalità che colpì queste plaghe non esistono se non vaghi accenni e riferimenti nella nostra anche per altri capi più che modesta storiografia. Più fortunata, in questo caso e per l'argomento, la sorte della vicina S. Miniato, che trovò uno storico per il colera di quell'anno in Giuseppe Neri (3); ma di quel che accadde nell'ambito strettamente locale e tutt'intorno non si riesce a trovare se non generiche e incidentali notizie, sempre sommarie.

Una di queste ce l'offre *en passant* il Pogni a commento dell'iscrizione n. 295, riferendo egli che il canonico Raffaello Sollazzi ottenne la nomina a Proposto « con dispensa dal concorso, pel merito acquistatosi nell'assistenza indefessa da esso prestata agli infetti del colera (4).

Il precedente Proposto, quel benemerito prelado patriota che fu Pasquale Martelli, aveva da poco lasciato Empoli per altro incarico, quando il morbo, che già un anno prima s'era affacciato con ammonitrici avvisaglie, cominciò ad assumere un andamento epidemico particolarmente allarmante; e il Sollazzi, divenuto Vicario, dovette affrontare delicati problemi d'indole assistenziale, che risolse con quelle deboli forze e quei modesti mezzi di cui disponeva, ma senza dubbio con encomiabile slancio.

Fra questi quesiti uno dei più impegnativi gli dovè apparire

(3) G. Neri - « Il colera a S. Miniato nell'estate del 1855 » (Fabiani, Bastia, 1855, pp. 35). Cfrs. Bibliografia dell'Uccelli (n. 3450).

(4) O. Pogni - « Le iscrizioni di Empoli » (Tip. Arcivescovile, Firenze, 1910, n. 295).

quello di adeguatamente provvedere alla immediata sorte di infelici vittime sopravvissute al flagello e rimaste sole al mondo. Particolarmente scabrosa si presentava la sistemazione di quattro piccole orfanelle che, in difetto dell'opportuna istituzione che le ricoverasse, gli erano state condotte nel Palazzo della Propositura, dove poterono per un po' essere nutrite e alloggiate.

Facile resta peraltro capire come in quel luogo non potevano essere per troppo a lungo ospitate; il che vietavano e la decenza e le canoniche regole.

Fu così che il Vicario — divenne Proposto solo nel giugno del successivo 1856 — si rivolse con felice risultato allo spirito caritatevole di una pia donna, Rosa Giannini; e questa si assunse l'onere di provvedere in tutto e per tutto, con il concorso della privata beneficenza e con quello sperato della pubblica, al sostentamento, all'alloggio e all'educazione di quel primo piccolo nucleo di orfanelle, che essa raccolse nella sua stessa abitazione di Borgo, e precisamente al n. 61 (d'allora) di Via Vincenzo Chiarugi.

Da quel giorno, era il 15 febbraio del 1856, ebbe dunque cominciamento *in nuce* quello che poi si doveva ufficializzare come l'Orfanatrofo Femminile di Empoli.

E siccome esiste, seppure di estrema rarità, una modesta pubblicazione che narra le vicende dell'istituzione nei suoi primi diciotto anni di vita (5), dopo l'opportuna premessa conviene lasciare a quel libriccino la narrazione, alquanto enfatica ma non priva di grazia, che letteralmente e integralmente si riporta:

Il colera che nel 1855 funestò molti paesi della Toscana ed Empoli specialmente, ci lasciava a compiangere molte famiglie rimaste sotto enorme disastro, ed anche orfane. Come durante il morbo la carità cittadina fu larga, così dopo i furori di quello non si ritrasse dall'abbracciare gli infelici, qui continuando i suoi soccorsi, là porgendo consiglio e guida, altrove procacciando collocamento e lavoro. Tuttavia fu notato, che contro gli sforzi più generosi ed eroici restavano sempre alcuni sventurati; per i quali, se il sussidio caritatevole giova di presente, al futuro non provvederebbe.

Questi sventurati erano gli Orfani. E poiché tra essi alcune bambinelle pativano in più lacrimevole abbandono, le medesime furono assistite di giusta preferenza; tanto che, vedendone i pericoli, nacque il pietoso disegno di raccogliercle con educarle del cuore e della mente, e con abilitarle al lavoro.

Il pietoso disegno favorirono altri: che agli inviti della carità non manca Empoli mai. Quattro erano le bambinelle più afflitte dal pubblico infortunio: per esse si

(5) « L'Orfanatrofo Femminile di Empoli nel suo XVIII anniversario - 15 febbraio 1874 » (Moschini, Siena, 1874). Se ne ha una copia nell'Archivio corrente del Comune di Empoli.

cominciò a provvedere; non senza fiducia in Dio, ch'egli medesimo estenderebbe l'opera sua. Si procurò dunque un piccolo ospizio alla Famigliola adottiva: che appena fu possibile allogarla, cioè nel 15 febbraio 1856 (compie appunto il diciottesimo anno) vi fu raccolta; destinata così a essere principio d'un Orfanotrofio Femminile, abitato oggi da 12 alunne, e forse allora dagli spiriti di grossa fede reputata una boria di fanatismo.

Se non che l'uomo cattolico non guarda ai giudizi di terra; e conoscendo che s'egli pianta ed irriga si riserba Dio l'incremento del bene, l'umile Ospizio raccomandavasi al Celeste protettore degli Orfani; dico S. Girolamo Emiliani; che dal lustro dell'opulenza avita sceso negli orrori del carcere, privo di ogni uman sussidio e non consolato che dal cielo e da' suoi danti ad essere compassionevole verso i sofferenti, e massime verso gli orfani randagi per le città, bisognosi e squallidi. Né il magnanimo si stette solo ad istruirli, li sostenè del proprio; non per l'impulso di compassione che appellarono filantropia o amore dell'uomo all'uomo, non per lo spirito vanitoso che strepita nelle piazze e vuol essere osservato, ma per quella carità che dopo Dio divampa sugli uomini sua viva immagine, e mentre li beneficia, si nasconde a loro. O carità cristiana! I tuoi protettori narrano nei Girolami gli Orfanotrofi, nei Camilli i Nosocomi, nei Calasanzi le scuole del Popolo, nei Vincenzi le sabbie dell'Africa e i ghiacci delle Cordigliere. L'orfanotrofio di Empoli pertanto, sorto con private elemosine, così mantenutosi e cresciuto a tale, che raccoglie quante orfane in miserabilità si contano fra noi, le riceve dagli anni 7 al quindicesimo, ricoverandole per l'ordinario non oltre l'anno 21. Esse v'entrano in bisogno d'ogni cosa: ma vi trovano tosto un abito decente, vi trovano un salubre dormitorio con suo lettuciuolo, un'areata stanza per lavoro e ricreazione, un'altra per la mensa con attigua cucina, e un'altra per l'insegnamento; tutte con mobilia dove la semplicità e la lindura gareggiano insieme. Qui convivono sotto una direzione esterna ed interna. Compongono la direzione esterna il Rev. Proposto del paese, siccome presidente di diritto, e due sacerdoti eligibili per gli uffici di provveditore e di camarlingo, non ché per l'insegnamento religioso e per l'aritmetica. Appartengono alla direzione interna due maestre: la prima delle quali (l'ispettrice) sorveglia a buon ordine ed insegna: la seconda assiste le Orfane nelle faccende domestiche ed istruisce ne' lavori femminili coadiuvata dalla fanciulla più capace fra le alunne.

Aiutandosi alla pietà, all'ordine, alle faccende domestiche, allo studio ed al lavoro crescono le orfane, mentre il Ricovero le provvede di abitazione, di vitto e di vestito. La decenza della abitazione non disconosce chiunque l'ha visitata: la proprietà dell'abito manifestasi a cui intravviene di scontrarsi nelle orfane quando si mostrano fuori: riguardo al vitto, il resoconto che si pubblica ogni anno sull'economia dell'orfanotrofio attesta che gli individui vi si mantengono con discreto assegno di companatici, e sempre con abbondanza di pane. Il medesimo resoconto registra pure ciò che ritragga il ricovero dalla carità cittadina, e dall'Onorevole Municipio; e ciò che dai guadagni delle Orfane, a favore delle quali si rilascia il terzo, consegnandolo in deposito fruttifero alla Cassa di risparmio, onde lo abbia ciascuna nel suo partir dall'Istituto: larghezza dell'Orfanotrofio d'Empoli forse singolare o certo non comunissima; cosicché un'Orfana ivi raccolta spoglia e scalza, può uscirne con qualche peculio in mano, da provvedersi un corredo, sia ch'ella si collochi a servizio, sia che pervenga ad accasarsi.

Dell'istruzione religiosa, e intellettuale somministrasi quanto basta in genere alla donna; destinata (nonostante le utopie moderne) a credere, a sentire, a operare cristia-

namente, alle più amorevoli cure di famiglia, non a disputare in divinità, e preordinata alle più intrinseche, alle più amorevoli cure di famiglia, non a dettar legge sulle cattedre, non a reggere uffici di Stato, non ad ingerirsi di politica. Ma di lavori femminili, dolce conforto agli ozii dell'assennata gentildonna, inesauribile copia di quieto vivere alla incorrotta popolana, insegnasi a dozzina da quelli di comune uso, a quelli anche di adobbo e ornamento. Questi ultimi però si eseguono eccezionalmente e solo a tempo guadagnato; cioè dopo il disimpegno delle faccende domestiche e dei lavori che dall'Istituto si accettano per commissione, e che (provvidenza di cielo) non difettano mai.

E nondimeno il 30 dello scorso novembre e giorni consecutivi il Pio ricovero presentò ai suoi benevoli la mostra di 50 lavori in cucito, in maglia, in ricamo ecc. gradati e vari; e tutti da lodarsi; fra i quali parvero rimarchevoli ed ebbero premio il lavoro di due camicie — i ricami d'una pezzolina e d'un velo da poltrona — due quadri da punto in croce — un altro a fiori di cuoio — e due elegantissime giardinere. Alle proprie fatiche ottennero le debite ricompense le maestre e le alunne nelle congratulazioni di coloro che visitarono l'Istituto, e questi serban piacevole memoria di ciò che ammirano. Ecco l'opera Vostra Egregi Direttori, Centurioni, e Decurioni, e quanti altri concorrete sotto qualsiasi titolo alla esistenza dell'Orfanotrofio Femminile di Empoli.

Voi lo fondaste, Voi lo vedete crescere a stabilità, Voi ne riportate contentezze di cuore e condegne per l'esito delle alunne, si per l'utile morale del Vostro Paese. In tal modo dai rottami della sventura passata emerse l'edificio della carità presente, e Colui che non lascia di remunerare il beneficio, protegga sempre la santissima impresa, prosperando quella, e scrivendo nel libro della vita i nomi Vostri.

Fin qui l'opuscolo di mano ignota. Fortunatamente per il seguito di questa cronaca in sessantaquattresimo possiamo avvalerci di due successive attendibili memorie, entrambe dattiloscritte, che si trovano nel modesto archivio amministrativo dell'Orfanotrofio, ben misera cosa per quanto riguarda la più vecchia documentazione, andata in effetti dispersa nel corso dell'ultimo grande conflitto armato (tutta, o quasi, fu raccolta agli inizi dello « sfollamento » assieme alle carte dell'Archivio Capitolare di Collegiata, in uno stanzino sottostante il campanile di S. Andrea, minato e fatto saltare, com'è noto, dai tedeschi in fuga nel 1944).

La citata attendibilità di quei due dattiloscritti risiede nel fatto che il primo in ordine di tempo, intitolato « Storia dell'Orfanotrofio femminile "S. Girolamo Emiliani" », fu sicuramente compilato da persona che dové vivere lungo tempo a contatto con le orfanelle (e fu probabilmente il sacerdote Ferdinando Pulignani, cassiere del Consiglio di Amministrazione dal 1921 o giù di lì); e nel secondo, acefalo e anch'esso adespota, è da vedersi facilmente la mano di una suora giuseppina vissuta, pochi anni addietro, nell'Istituto.

Importante comunque è il fatto che la prima di quelle memorie cuopre un periodo che arriva al 1933; da quella data si diparte la seconda per arrivare, si può dire, ai nostri giorni.

Nella pubblicazione comparsa nel 1874, l'anonimo estensore rifletteva l'opinione dei suoi tempi sul problema del femminismo allora sorgente, volendo stare a quelle sue succinte considerazioni negative sulla opportunità di concedere alla donna molte di quelle prerogative che le sono oggi riconosciute (cambiano i tempi). Non è questo, d'altronde, se non un inciso che nasce dalla nostra spicciola curiosità di tardi critici.

Dove piuttosto ci pare difettosa (ma non è che peccato veniale) la narrazione, precisa comunque e non priva di garbo nella sua ottocentesca prosa, è nel silenzio attorno ai nomi delle persone caritatevoli che per prime si fecero carico del reggimento della pia istituzione: un silenzio del quale vorremmo trovare il giustificativo nella circostanza che probabilmente le notizie erano attinte a una fonte che si identificava con quella dei benefattori medesimi; cui vorremmo anche concedere, se così stanno le cose, anche il pregio di una modestia quale oggi raramente è dato rilevare.

Convien dunque ovviare in questa sede, riferendo per complemento che alla citata Rosa Giannini, prima fra le nuove « mamme » dell'orfane, si unì ben presto anche una Assunta Chiarugi, che entrò nell'Istituto come insegnante di lavoro. E che le due donne si avvalsero anche dell'opera di una domestica della Giannini, la quale, oltre a fare le pulizie e a provvedere alla cucina, non mancava di istruire le bambine circa le faccende di casa. Ma di questa domestica non si conosce il nome.

Nonostante l'apprezzabile zelo delle tre caritatevoli donne, si doveva tuttavia avvertire la necessità di una superiore tutela e del patrocinio di un organismo che conferisse carattere d'ufficialità all'istituzione. Ecco dunque che si forma, forse in quello stesso 1858 in cui si volle intitolare l'Orfanotrofio al nome di S. Girolamo Emiliani, un regolare Consiglio di Amministrazione. Si stabilisce così che ne sarà Presidente di diritto il Proposto pro-tempore (e il primo fu dunque il rammentato Proposto Sollazzi); il cappellano Giovambattista Giugni sarà il Provveditore, e Cassiere Consigliere il canonico Giuseppe Pulignani.

Così stavano le cose in quel 1874 in cui vide luce il curioso libriccino.

Occorre comunque giungere al 1890 perchè qualcosa di nuovo si manifesti in seno all'istituzione. Muore infatti, quell'anno, sincera-

mente pianta da tutte le piccole ospiti della casa di Borgo e da quanti altri avevano avuto modo di apprezzarne le alte doti umanitarie, la signora Rosa Giannini; e tanto è stato l'affetto che essa ha riservato in vita a quel suo vero monumento d'amore cristiano, che all'apertura del suo testamento si trova che essa ha lasciato eredi della sua casa il Presidente d'allora dell'Amministrazione (mons. Gennaro Bucchi, che era succeduto al Sollazzi fin dal 1887), il succitato canonico Pulignani e un certo Antonio Neri, commesso del negozio di cartoleria Giannini sistemato appunto nei fondi della casa di Via Chiarugi.

E peraltro un lascito che si limita alla nuda proprietà, dovendosi intendere usufruttuarie in perpetuo dell'immobile le sue piccole e amate orfanelle, quelle d'allora e quelle che verranno ad essere ospitate in futuro.

Ben si capisce che, difettando l'istituzione di un vero e proprio riconoscimento giuridico quale quello che compete agli Enti Morali, la Giannini non poteva trasferire direttamente il bene per legato se non a persone fisiche; i vincoli testamentari rendono tuttavia le orfane come sue uniche eredi effettive. Essa, la benefattrice, ebbe a sentirle come sue carnali creature; come tali volle considerarle nell'abbandonare questo mondo.

Otto anni dopo, nel 1898, pure la maestra Chiarugi, non meno compianta, passò a miglior vita (ed era già morta la maggiore delle orfanelle, una Benvenuti rimasta nell'orfanotrofio oltre i limiti di età stabiliti, in qualità di aiuto).

Il Consiglio di Amministrazione di allora, formato dal Proposto Bucchi, dal canonico Emilio Pulignani (che succedeva al cugino canonico Giuseppe, come legittimo erede di una terza parte dell'immobile) e dal rammentato Antonio Neri come Provveditore, si trovò quindi alquanto imbarazzato, perchè gli riusciva malagevole trovare chi fosse disposto a sovrintendere materialmente all'opera pia e a curare la istruzione delle giovani ospiti.

Fu proprio una delle orfanelle a sollevare il Consiglio dal contingente imbarazzo: la giovane Isolina Zuccotti, vissuta fin da piccola all'« Emiliani » e allora appena ventenne, ma, come dice il dattiloscritto, « saggia e intelligente », chiese ed ottenne di provvedere lei stessa al *ménage* dell'Istituto, alla cura di tante minori sorelline.

Quanto all'istruzione da dare alle piccole, si profferse una insegnante diplomata; e fu essa la signorina Virginia Fabiani — sorella di quell'erudito e studioso empolesse che è stato il professor Vittorio

Fabiani —, la quale iniziò un regolare corso scolastico che si limitò, per allora, all'insegnamento elementare interno.

Occupati così i ruoli della direttrice e della maestra, restava a coprire quello dell'insegnante di ricamo e di cucito, come era da sempre nelle tradizioni dell'Istituto. Si pensò di farne richiesta al locale Convento delle Suore Giuseppine dell'Apparizione, nella persona di suor Carmela Camici.

Ottenuto il consenso, la monaca per tre anni, dal 1899 al 1902, rimase con molto merito nell'Orfanotrofio; ma trovatosi poi che la regola non consentiva a una suora da sola di poter vivere staccata dalla sua congregazione, fu giocoforza rinunciare alla sua opera, e rivolgersi in surrogazione alla signora Assunta Alderotti ved. Bogani, che ben volentieri, di fronte alla necessità manifestatasi, si dispose a sostituire la monaca, seppure limitatamente alle ore del pomeriggio. Dicono che l'Alderotti fosse superlativamente brava, specie per il ricamo in bianco, in seta, in oro: tanto che dei suoi preziosi insegnamenti fecero ben presto tesoro le piccole orfanelle.

Purtroppo questi insegnamenti furono di breve durata, perché la vedova Bogani spirò il 2 settembre 1905. E tale era stato il sentimento d'affetto che le bambine le avevano ispirato, che volle anch'essa ricordarsi di loro nel suo testamento, in cui fece erede mons. Bucchi come tutore delle orfane, per un fabbricato da lei posseduto in via Jacopo di Chimenti.

Ecco che veniva a riproporsi il problema del reperimento del personale che accudisse alle occorrenze dell'Orfanotrofio; un problema aggravato dal fatto che anche la maestra Fabiani, sposatasi e trasferita a Firenze, aveva dovuto lasciare il suo incarico.

Le lamentate defezioni furono comunque almeno in parte superate col ricorso all'aiuto, *more solito*, d'una delle orfanelle più grandi: e fu questa Anna Allegri che si dedicò anche all'istruzione scolastica, con ottimi risultati a quel che pare: infatti le orfane, istruite internamente, continuarono a presentarsi poi per gli esami finali delle elementari alla scuola pubblica, con esito prevalentemente felice.

Fu deciso allora, si era nel 1907, di procedere all'alienazione dei due fabbricati ricevuti in lascito, per convertirne il ricavato nell'acquisto di un immobile più capace, più moderno, più arieggiato, quale quello dove anche oggi ha sede l'Orfanotrofio Emiliani, in largo Ridolfi.

L'inaugurazione dei locali ebbe luogo l'8 settembre 1908.

Del Consiglio di Amministrazione facevano allora parte il Pro-

posto, il canonico Emilio Pulignani, e, al posto del Neri, il canonico Giuseppe Daddi. Dodici erano allora le orfanelle. Ad esse provvedevano Isolina Zuccotti e la signorina Anna Allegri, della cui recente morte ha avuto modo di interessarsi con elogiative parole la stampa locale (6).

L'insediamento nei nuovi locali, assai più vasti, portò come conseguenza che tante restrizioni al ricovero, imposte per l'addietro dalla materiale limitata capienza dell'istituto, vennero a cadere. D'altra parte l'edificio si presentava molto più accogliente del vecchio: aveva ambienti separati per la scuola, una propria infermeria, una cappella particolare e, prerogativa di molta importanza, un suo ampio e arieggiato giardino; le attrezzature e il mobilio, con l'occasione, erano stati interamente rinnovati.

Cosicché — occorre riportarsi naturalmente al tempo — non c'è da meravigliarsi che fosse ritenuto davvero un Orfanotrofio-modello.

Accolte favorevolmente le richieste dei Sindaci per l'asilo di orfane provenienti dai Comuni circconvicini, la popolazione dell'« Emiliani » crebbe sensibilmente in poco tempo. E più ancora salì il numero delle ricoverate con l'inizio della guerra del '15-'18, allorché il Prefetto di Firenze, in visita all'Istituto, raccomandò che l'assistenza fosse estesa anche alle figlie dei richiamati e alle piccole profughe dei paesi irredenti.

La famiglia cresceva (56 erano le ospiti nel 1919), ma tutto procedeva armonicamente, con ordine e serenità. Anima instancabile di ogni iniziativa, vero premuroso « babbo delle orfanine » come tutto Empoli era uso indicarlo, il canonico Pulignani aveva fatto della sua benefica attività in favore di quelle bambine un vero e proprio apostolato.

Perciò la sua morte, avvenuta nel 1921, rappresentò una grave perdita per il Brefotrofio; ed essendo nel frattempo spirato anche il curato Daddi, si provvide al rinnovo del Consiglio di Amministrazione, nel quale entrarono questa volta anche due laici; ne fecero parte infatti, oltre al Proposto e a don Ferdinando Pulignani (nipote del sopracitato canonico Emilio e terzo di quella famiglia fra i benemeriti consiglieri), anche l'avvocato Tito Giuntini e il signor Alfredo del fu Tommaso Del Vivo.

(6) « È morta la maestra Annina » (su *La Nazione* del 6 marzo 1969, cronaca locale). L'articolista si domanda: « Quante sono coloro che la ricordano con lo stesso affetto che si ricorda la mamma? ».

NUOVA
SEDE

Se sull'andamento ordinato ed efficiente dell'istituzione nulla c'era da eccepire, cionondimeno la naturale evoluzione dei tempi portava a richiedere ulteriori sforzi nel tentativo di equiparare almeno materialmente le condizioni di vita delle piccole derelitte a quelle delle loro più fortunate coetanee.

Laddove appariva impossibile subentrare nel posto dei perduti genitori, posto che nessuno slancio d'affetto per quanto amorevole, grande e generoso mai potrà essere pienamente occupato, si tentava con ogni mezzo di far meno pesare sulle bambine le differenze di uno stato infelice, che sorte avversa aveva loro riservato.

Per la prima volta nel 1928, le piccole poterono godere, nei mesi estivi, di un certo periodo di villeggiatura, che anche da un punto di vista sanitario non avrebbe di certo mancato di far sentire i suoi benefici effetti. Una cospicua offerta del cav. Passaponti permise i vantaggi di un mese d'aria marina a Antignano, dove le bambine furono ospitate presso le « Piccole Missionarie del S. Cuore » (le troveremo poi ospitate, in anni successivi, dalle Passioniste a Quercianella).

Per quanto riguarda questi periodi di villeggiatura estiva, occorre dire che furono le premure di una benefattrice (stretti vincoli di parentela da parte di chi scrive impongono che si taccia nome e meriti d'un suo caro congiunto) a sollecitare gli aiuti della popolazione empolesse, ottenendo indubbio conforto alla validità di quel motto evangelico che dice: *pulsate et aperietur vobis*.

Di lì a poco, la scomparsa della direttrice, che una inesorabile malattia portava alla tomba il 1° marzo del 1931, rinnovava sfortunatamente alle orfanelle più o meno recenti lutti.

La Zuccotti, il cui nome dovrà essere scritto a caratteri cubitali nell'albo delle pie persone che tutte se stesse diedero alla filantropica istituzione, si era proposta da lungo tempo di trasformare il piccolo oratorio dell'« Emiliani » in una chiesetta esterna, aperta al culto di tutti i fedeli, ma non era riuscita a veder soddisfatto questo suo grande desiderio: la realizzazione di quest'intento doveva verificarsi a breve distanza di tempo dalla sua morte; e il 10 novembre del 1932 quella chiesetta annessa all'Istituto veniva solennemente consacrata, dopo essere stata allestita, adornata e resa degna per la munificenza di un sacerdote che volle restare nell'incognito.

Erano insegnanti, a que' tempi, le signorine Dina Vavolo, Anita Becherini e Gemma Soldi; ma il più pesante gravame, quello della direzione, poggiava tutto sulle spalle dell'Allegri, rimasta sola a provvedere a tante incombenze che, aumentate come vuole un logico pro-

cesso le esigenze della collettività, si facevano sempre più faticose e difficili.

Esposte al Consiglio le sue difficoltà, per unanime decisione di quei membri si deliberò di interessare alla cosa il locale istituto delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, con una lettera del Presidente nella quale si richiedevano alla Madre Generale di quella Congregazione due suore che soprintendessero, intanto, alla direzione del Bre-fotrofio.

Esse furono accordate: e, accolte per il Presidente dal Vicario Pierazzoli, fecero il loro ingresso nel palazzo di largo Ridolfi il 19 ottobre 1933.

Il trasferimento della conduzione dell'Istituto dalla mano laica a quella delle Giuseppine comportò agli inizi qualche difficoltà perché le bambine non erano « troppo persuase del repentino cambiamento » (così si legge nella seconda memoria dattiloscritta).

Si trattò comunque d'un breve periodo d'assestamento e affiatamento; venne una terza suora con mansioni di addetta alla cucina, e si tornò nel 1934 alla villeggiatura marina presso le Passioniste di Quercianella. L'invio in quell'anno di un'elegante coperta da culla con pregiati ricami, fatto alla neonata Maria Pia di Savoia, fruttò all'Orfanotrofio una munifica offerta del principe Umberto.

Essendo stato deciso dal Consiglio d'Amministrazione che occorreva meglio distribuire fra le religiose le mansioni specifiche e proporre loro un'effettiva responsabile autorità nella direzione, fu richiesta ed ottenuta nel 1937 una quarta Suora, che divenne la Superiore dell'Istituto; delle altre tre monache, una avrebbe curato l'insegnamento di cucito, una seconda avrebbe fatto da economo e guardarobiera, mentre alla terza sarebbe spettato unicamente il compito di accudire alla cucina e alle faccende inerenti gli approvvigionamenti e le pulizie.

Restava a colmare la lacuna dell'insegnamento scolastico, ma, dopo l'affidamento della conduzione alle religiose, che reggevano e reggono tuttora in Empoli un istituto d'istruzione, restava assai semplice e comodo limitarsi ad accompagnare ogni giorno le piccole alle scuole di via Fabiani, dove potevano frequentare con regolarità i corsi assieme alle loro più fortunate coetanee.

La tradizione della villeggiatura marina si dové purtroppo interrompere per mancanza di mezzi nel 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Ma si ovviò alla cosa, procurando che le orfanelle venissero giornalmente condotte in carrozza ai giuochi e agli altri svaghi

nella campagna di Petroio, dove, nel periodo più caldo dell'estate, le piccole potevano dilettarsi in un ambiente salubre e ben più refrigerato.

I tempi, tuttavia, si facevano di giorno in giorno più difficili, anche perché le sempre più grosse difficoltà scaturite dallo stato di guerra nel paese incidevano negativamente sulla generosità della popolazione: il rincaro dei prezzi, le limitazioni d'ogni genere, il tesseramento ponevano in crescente disagio la gestione dell'Istituto. Fu così che si pensò di affidare alle orfani più grandi, quelle che ne avevano l'attitudine almeno, un lavoro interno. E tre di loro, intanto, cominciarono a lavorare a domicilio per conto di una Casa locale di confezioni in serie.

Giunse, nel 1943, una quinta suora diplomata che provvide a dispensare l'insegnamento interno, allora tanto più necessario perché gli eventi precipitavano e lo sfollamento delle scuole veniva a creare serie difficoltà per il trasporto.

Tremenda giornata fu quella del 26 dicembre 1943, così per tutta Empoli tanto duramente provata, come per le nostre orfanelle in particolare, colte dal tragico evento nel cuore della zona martoriata dal più massiccio dei bombardamenti aerei subiti dalla nostra città.

Se tante delle piccole ospiti dell'« Emiliani » furono nel pomeriggio di quello stesso giorno ritirate in fretta e furia dai parenti allarmati, una ventina pur ne restava, da nessuno reclamate: e ad esse bisognava trovare subito un tetto in località meno esposta alle offese di una guerra che non si prestava a discriminazioni di sorta. Per fortuna la generosità di privati mise a disposizione una casetta nella fattoria di Meleto in Valdelsa: e là si ritirarono bambine e suore in attesa di tempi migliori, mentre il nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione, il proposto mons. Ascanio Palloni, si sobbarcava il pesante onere di provvedere ai mille bisogni delle piccole sfollate.

La fattoria di Meleto era stata frattanto occupata dai tedeschi che si ritiravano dal Sud per porre una qualche resistenza sull'Arno: fu allora un periodo di guerra vissuta, giorni terribili passati fra l'incubo di rastrellamenti, sommarie esecuzioni e violenze d'ogni genere, sotto la minaccia incombente di morte per i continui bombardamenti aerei e terrestri e per le frequenti azioni di pattuglia.

Varcato, si può dire, dai tedeschi l'Arno nell'agosto del 1944, la fattoria fu occupata dalle truppe americane. La guerra non era finita, ma la situazione andava evolvendosi in meglio, se non altro per il pro-

blema alimentare, perché le autorità militari alleate provvidero subito a dotare l'Orfanotrofio dei rifornimenti e dei medicinali necessari.

Per obiettività di cronaca, occorre dire che le bambine erano state riguardate con simpatia ed affetto da tutti quei soldati, a qualunque nazionalità appartenessero, ai quali esse ricordavano certamente i figli lontani; ma anche la popolazione civile non aveva mancato di pensare a loro.

E spostatosi ulteriormente il fronte verso il Nord, nell'opera alacre e perseverante della ricostruzione che faceva allora di Empoli un immenso cantiere, anche l'edificio dell'orfanotrofio, lesionato e sfioraciato da colpi di cannone, fu prontamente riparato e sistemato per nuovamente accogliere le sue ospiti d'un tempo.

Così l'Istituto andava gradualmente riprendendo la vecchia vita: il numero delle ricoverate essendo nel frattempo cresciuto, si rese necessario far venire una sesta suora.

* * *

Venne finalmente la pace; ma non essendo ancora possibile tornare all'usanza dell'annuale villeggiatura marina, si passò l'estate del 1945 con un trasferimento diurna di tutta la popolazione dell'orfanotrofio in una vicina villa di Corniola, gentilmente messa a disposizione. Di lì si rientrava alla sera, essendo la villa sprovvista di un numero sufficiente di letti perché vi si potesse trascorrere la notte.

Al mare durante l'estate si tornò comunque nell'anno successivo, non senza che s'incontrassero talune grosse difficoltà e contrasti, come ben sa chi scrive, che ebbe ad occuparsi della cosa essendo da poco tempo subentrato nella carica di Provveditore, dopo la morte del signor Alfredo Del Vivo avvenuta nell'aprile del 1946.

Grazie anche all'interessamento dell'allora Prefetto di Lucca, si poté alloggiare le ragazzine in una parte del locale scolastico di Lido di Carnaiore, dove fu possibile ripetere la villeggiatura anche nei due anni successivi. Nel 1949, reperiti mezzi di maggior consistenza, si cominciò ad affittare una villa al Secco, per il periodo estivo (7).

(7) Si volle tentare, nel 1952, un ritorno alla villeggiatura su mare di scoglio, a Quercianella; ma si trovò che era preferibile per più motivi la spiaggia della Versilia, dove in più località le bambine villeggiarono successivamente, fino all'estremo di Ronchi (Marina di Massa) nel 1958.

Quando nel settembre del 1950 il personale di assistenza si arricchì di una settima suora, ci si trovò nelle condizioni di poter iniziare una Scuola interna di taglio e di confezione per impermeabili. In virtù degli aiuti dell'U.N.R.A. e dell'intervento comprensivo e generoso di ditte private, la Scuola prosperava: annualmente vi si svolgevano gli esami, effettuati da un'apposita commissione, e si esponevano i modelli meglio riusciti.

Senonché i locali adibiti alla Scuola venivano ora a difettare di spazio e sorgeva la necessità di aumentare convenientemente la capacità, perché ben 15 delle ospiti, sulle 42 del totale (8), erano impiegate nel Laboratorio durante il 1952 (delle altre, in quell'anno, 9 avevano conseguito allora la licenza elementare, mentre 14 frequentavano internamente i corsi scolastici dell'insegnamento primario e 4 quelli dell'insegnamento medio, esternamente).

Ma solo nel 1956 (proprio nel centenario, quindi, della costituzione dell'orfanotrofio) si poterono iniziare, mercé lo stanziamento predisposto dall'instancabile Presidente mons. Palloni, i lavori per la costruzione *ex novo* di un moderno e funzionale laboratorio, con la parallela creazione di nuovi ambienti che fossero dotati di quei *comforts* che meglio si confanno alle moderne esigenze. Questi lavori si protrassero per ben quattro anni e richiesero una spesa di 42 milioni di lire.

Ora l'Istituto aveva cambiato completamente aspetto e ben gli s'addiceva la qualifica d'uno dei migliori del genere in tutta la Toscana. Che questa nomea fosse davvero meritata trova anche convalida nel fatto — e qui gli estremi venivano addirittura a capovolgersi rispetto a un secolo prima! — che lo stesso Comune di Firenze decise di cominciare ad inviare un certo numero delle sue assistite nell'istituto empolesse; onde il numero delle ricoverate veniva continuamente a crescere. Commenta il dattiloscritto: «...partivano le grandi, già pronte ad affrontare la vita assumendo impieghi in uffici e lavorazioni; arrivavano le nuove, piccole generalmente e mezzane, per iniziare la scuola, il taglio ed il cucito...».

Ed è ancor oggi questa la corrente *routine* di un'istituzione che costituisce il non ultimo vanto della nostra città. Istituzione che, assol-

vido per precipuo scopo una funzione soprattutto umanitaria, non mira soltanto a riparare materialmente un difetto d'assistenza alla sfortunata gioventù; ma si sforza anche di colmare con ogni mezzo il vuoto degli affetti, creando al tempo stesso i presupposti più idonei per l'ingresso delle sue giovani ospiti nel mondo di relazione.

Le quali, uscendo dall'«Emiliani» col bagaglio di un'effettiva qualificazione professionale o d'un congruo titolo o grado d'istruzione, atti, l'una e gli altri, ad affrontare senza lesivo *handicap* l'inserimento nella vita attiva e nella società, continuano poi, vita natural durante, a mantenere rapporti affettuosissimi con l'Istituto dove trascorsero, almeno serenamente, gli anni d'un'infanzia per malignità della sorte non illuminata dal sorriso dei genitori.

Riteniamo di aver soddisfatto, almeno alla buona, il prefisso proposito di fornire qualche elementare notizia storica sul nostro Orfanotrofio Femminile, essendoci fra l'altro apparsa troppo sommaria, per quando precisa e commisurata all'economia dell'opera, l'unica nota informativa sul soggetto che compare nella «Guida» del Bucchi (9).

D'altronde nel 1873 il Monti, nella sua prefazione alla «Storia» del Lazzeri, così scriveva: «...Vedo anch'io che trattando di storia empolesse non si poteva trascurare la Misericordia, l'Orfanotrofio, l'Asilo Infantile, la Società Operaia, il Ginnasio, l'Ospedale, il Monte Pio, la Cassa di Risparmio, l'Accademia di Scienze, la Filarmonica e la Filodrammatica. Vi avrebbe trovato luogo opportuno un cenno alla Galleria sacra, e la Bibliografia empolesse. Ma vedendo che a ciò fare richiedevasi tempo assai ho pensato di dar fine a questo lavoro già da tanto tempo incominciato per non abusare, ecc...» (10).

Ci parrebbe pertanto utile ed opportuno che il periodico che ospita quest'articolo, per la sua particolare natura e ragion d'essere, ne prendesse spunto per gradualmente ovviare alla carenza di cui il Monti con tanto garbo si scusa, anche e vorremmo dire, proprio perché talune di quelle istituzioni rammentate se più non esistono restano tuttavia acquisite al nostro patrimonio storico, alla nostra tradizione.

NELLO BOLLINI

(8) Per illustrare con qualche dato numerico quest'articolo, avremmo desiderato riportare la popolazione dell'«Emiliani» alla fine dei vari decenni del suo primo secolo di vita (anno e numero delle ospiti). Non essendoci stata possibile questa ricerca, rimandiamo ai dati, successivi al 1956, che sono riportati sul *Bollettino Statistico del Comune di Empoli*, pubblicato periodicamente in appendice ai numeri della rivista «Empoli», corrente.

(9) G. Bucchi - «Guida di Empoli illustrata» (Tip. Domenicana, Firenze, 1916), p. 128.
(10) L. Lazzeri - «Storia di Empoli» (Monti, Empoli, 1873), p. VII.